



La vita del Risorto ci apre all'eternità

di Giuseppe Baturi*

Il duello tra la vita e la morte irrompe di continuo nella nostra giornata, suscitando orrore, pietà e speranza.

La guerra in Ucraina e in altre parti del mondo, il recente terremoto in Turchia e Siria, la morte di migranti che fuggono da guerre e fame a pochi metri dalla costa della Calabria, genitori che uccidono, per disperazione, anche i propri figli. È come l'emergere, nell'esperienza personale e sociale, della «debolezza mortale» che sfinisce la nostra umanità (cfr Colletta del Lunedì Santo).

Appena la morte appare nella nostra esperienza, al dolore si accompagna la domanda: «In faccia alla morte l'enigma della condizione umana raggiunge il culmine» (Gaudium et Spes, 18). Diventiamo domanda a noi stessi (cfr. Le Confessioni 4,4,9).

L'uomo è tormentato non solo dalla sofferenza ma soprattutto dal timore che la vita sia destinata al nulla, alla dimenticanza di ciò che passa e non lascia traccia. L'istinto del cuore, però, respinge l'idea della fine definitiva poiché il «germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia,

insorge contro la morte» (GS 18).

L'abbraccio alla piccola Hanin è tra i ricordi più cari che porto con me dalla recente visita in Siria. Hanin (che vuol dire «nostalgia») è nata poche ore dopo la scossa che ha strappato la terra in Turchia e Siria e ucciso migliaia di persone.

L'espressione della madre, ospitata nell'aula di una scuola, insieme ad altre centinaia di sfollati, fonde in modo indescrivibile la tristezza per la morte del marito e la gioia per la nascita della bambina. Nostalgia di vita, speranza di bene.

Gli auguri che offriamo a un bambino appena nato vogliono dire che la sua vita è un bene, sperano che la vita sia un cammino di soddisfazione. E perché l'augurio corrisponda alla realtà, serve una promessa più grande di ogni possibile minaccia di male. Chi può promettere una vita felice e piena, più grande della morte stessa?

E senza una promessa affidabile, dove trovare le energie per iniziare sempre di nuovo il percorso personale e la costruzione di una socialità più giusta?

La risurrezione di Cristo dà ragione dell'istinto del cuore e compie la sua attesa fondamentale, la sua speranza definitiva.

La vita piena del Risorto vince ogni morte e ci apre all'eternità che bramiamo già in questa esistenza terrena, impegnandoci ad esserne testimoni di fronte al mondo. La Pasqua fa esplodere il grido della vittoria conquistata da Cristo risorgendo alla vita, liberando in questo modo l'uomo dalla morte mediante la sua morte. La misericordia di Dio spalanca il confine tra morte e vita, il cielo e la terra.

Dalla Siria riporto ancora la lezione che il giovane francescano sintetizzava dalla sofferenza di lunghi anni di guerra, di povertà e oppressione in Siria: «La fede è vita nella morte; la mancanza di fede è morte nella vita».

La fede è vita! Possiamo goderne noi tutti, possiamo esserne testimoni nel mondo per confortare la speranza degli uomini.

Buona Pasqua a tutti.

*Arcivescovo

©Riproduzione riservata

In evidenza

2

La Settimana Santa nel centro storico

A Cagliari, dopo lo stop dovuto alla pandemia, le Arciconfraternite rinnovano i tradizionali momenti legati alla Passione di Gesù



Territori

3

La Via Crucis a Monte Urpinu

Lungo le strade del colle cittadino, si è ripetuto il rito con una nutrita partecipazione di fedeli in silenziosa preghiera



Diocesi

5

Pasqua nel Brasile colpito dalle frane

La testimonianza di don Gigi Zuncheddu, missionario nel nord del paese, colpito da smottamenti che hanno causato morti



Attualità

9

Chiesa e Cisl uniti contro la povertà

Il sindacato, insieme alla pastorale regionale sociale e del lavoro, ha organizzato un convegno per uscire dalla crisi economica

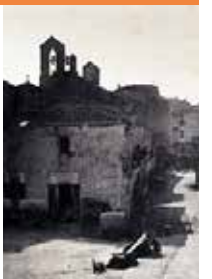


Cultura

11

Un libro sulle chiese oggi scomparse

È stato pubblicato l'ultimo volume, curato dal vescovo emerito di Lanusei Pisneddu, sulle chiese oggi scomparse nel centro di Cagliari



La guerra e il mercato delle armi

Quando papa Francesco, nel 2014, coniò l'espressione «terza guerra mondiale a pezzi», lo fece per definire due tratti distintivi della nostra epoca: la conflittualità e l'instabilità che conduce al caos. Pronunciata per la prima volta durante una conversazione con i giornalisti a bordo dell'aereo che lo riportava a Roma da Seoul, la frase è stata ripetuta il 13 settembre al Sacroscario di Redipuglia, e poi ancora il 6 giugno 2015 nel discorso allo stadio di Sarajevo e il 14 novembre commentando a Tv2000 la strage di Parigi e in diverse altre occasioni.

«I numerosi conflitti armati che sono in corso preoccupano seriamente», afferma il Santo Padre. «Ho detto che era una terza guerra mondiale "a pezzi", oggi forse possiamo dire "totale", e i rischi per le persone e per il pianeta sono sempre maggiori», ha evidenziato il Santo Padre

E sono tanti gli esempi di conflitti riconducibili a questa espressione: l'Ucraina, la Siria, lo Yemen, l'Africa. In questo contesto Bergoglio denuncia il commercio delle armi: «È un'industria che invece di far progredire l'umanità fa delle cose per distruggere».





UN MOMENTO DELLA PROCESSIONE DI CRISTO IN CROCE

La Passione di Gesù si rinnova nei secoli

I riti della Settimana Santa, preludio alla festa pasquale, animano le vie del centro cittadino

DI ANDREA PALA

Sono state tante le privazioni causate dal contrasto della pandemia. Tra esse si annoverano le tradizionali processioni che caratterizzano, a Cagliari come nel resto della Sardegna, la Settimana Santa. Nel capoluogo regionale la netta influenza derivata dal plurisecolare dominio spagnolo, ha lasciato in eredità una serie

di suggestivi riti che animano il centro storico cittadino nei giorni precedenti la Pasqua.

Si comincia anzitutto con il venerdì di Passione, quello che precede la Domenica delle Palme. Nel primo pomeriggio, infatti, l'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso anima la processione dei misteri. Una serie di preziosi simulacri che ritraggono le scene della Passione di Cristo procede lenta tra i quartieri di Villanova e della Marina, partendo dalla chiesa parrocchiale di San Giacomo. Lungo il percorso si effettuano soste nei principali luoghi di culto dei due quartieri cittadini. E i componenti dell'Arciconfraternita, da secoli, sono

coloro che tengono viva questa tradizione e la tramandano, di generazione in generazione, ai propri figli perché a loro volta trasmettano questo atto di fede ai propri eredi. Da tempo questa processione dei misteri attira un numero crescente di fedeli che sostano lungo il percorso e meditano, insieme ai confratelli e alle consorelle, sul mistero della Passione di Cristo.

Ma questa non è la sola processione dei misteri che anima il capoluogo regionale. Il martedì della Settimana Santa se ne celebra infatti una seconda a cura della Congregazione degli Artieri. Se la prima parte da Villanova, la seconda ha origine nel quartiere di Stampace, più

precisamente nella chiesa di San Michele, retta dai padri Gesuiti. Da qui si snoda infatti il percorso degli antichi e preziosi simulacri che, anche in questo caso, sostano, accompagnati da uno stuolo di fedeli lungo le strade, lungo i principali luoghi di culto cittadini, Cattedrale compresa. Nei giorni invece del Triduo pasquale sono diverse le processioni molto attese dai cagliaritari, i quali attendono, in silenzio e raccolti in preghiera, il passaggio dei simulacri lungo le vie della città. Il Giovedì Santo, mentre nelle chiese ci si raduna per l'adorazione eucaristica negli altari della deposizione, dalla chiesa di Stampace, ha inizio il lento pellegrinaggio di Sant'Efisio listato a lutto nelle sette chiese del centro storico. Il giorno dopo, Venerdì Santo, giorno di silenzio, di astinenza e di digiuno, l'Arciconfraternita della Solitudine, nelle prime ore del pomeriggio, porta a spalla il Cristo in croce salendo dalla chiesa di san Giovanni in Cattedrale, dove, nel mattino del Sabato Santo, si rinnova il rito de «Su Scravamentu». Anche in questo caso non si tratta dell'unica processione nelle strade del centro storico. Se la prima ha inizio intorno alle 13.15, una seconda processione del Cristo in croce, curata dall'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso, attraversa il quartiere Villanova dalla chiesa di San Giacomo verso San Lucifero, dove, sempre nel mattino del Sabato Santo, si ripete il rito de «Su Scravamentu». Momenti solenni che, da secoli, si ripetono grazie al prezioso ruolo svolto in merito dalle Arciconfraternite.

©Riproduzione riservata

LE ARCICONFRATERNITE TRAMANDANO I RITI DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE

Custodi di una solida fede

Alle Confraternite è affidato il compito di celebrare tutti quei riti della pietà popolare della Settimana Santa. Sono loro, di generazione in generazione, a curare tutti i dettagli delle storiche processioni che, in questo particolare momento, preludio alla Pasqua, ripercorrono tutte le tappe della Passione di Cristo per le strade di Cagliari. «Per noi – afferma Andrea Loi, presidente dell'Arciconfraternita del Gonfalone – questi sono i momenti in cui

rendiamo visibile quella che è l'attività di tutto l'anno. Per la Confraternita che ho l'onore di presiedere l'impegno è legato a doppio filo alle celebrazioni per sant'Efisio, che culminano con la festa votiva del primo maggio. Dietro il ripetersi di queste tradizioni c'è un lavoro che incessante che dura per 365 giorni. Rinnoviamo dunque dei riti antichi, ma con motivazioni nuove, ben salde nel presente. I nostri non sono semplici riti che si ripetono nei secoli e che

ci hanno lasciato i nostri predecessori, ma sono ben incarnati nei tempi che viviamo».

Se l'Arciconfraternita del Gonfalone tramanda il culto per sant'Efisio, che, nella tarda serata del Giovedì Santo, listato a lutto, compie un silenzioso pellegrinaggio attraverso le sette chiese del centro storico cagliaritano, all'Arciconfraternita della Solitudine è affidata una delle processioni del Cristo in croce che animano il Venerdì Santo cagliaritano. «Le restrizioni dovute alla pandemia – sottolinea il presidente Domenico Corso – ci hanno impedito di vivere questi momenti. Ora, indubbiamente, abbiamo la possibilità di rivivere questi momenti e lo facciamo davvero con la coscienza di poter risvegliare la fede. Si riaccende qualcosa che, durante l'anno, rimane sopito. Nel nostro caso, poi, insieme a noi si mobilita un intero quartiere, quello di Villanova, che, insieme a noi, vive tutti i momenti di preparazione alla Settimana Santa. Un per-

corso che, da tradizione, inizia con il Mercoledì delle Ceneri». Nell'ora dei social e della condivisione delle foto con ogni mezzo a disposizione, le processioni, un tempo intime e conosciute perlopiù ai soli abitanti dei singoli quartieri, oggi diventano invece sempre più partecipate. E non solo da semplici curiosi o turisti che hanno deciso di trascorrere la Pasqua in città. Tutto questo non è fonte di distrazione per le Arciconfraternite, che però cercano di far sì che questo fenomeno non porti a una snaturazione del rito. «La stessa processione del lunedì dell'Angelo di Sant'Efisio – afferma Andrea Loi – non è più un momento intimo ma anzi è sempre più frequentata. Più passano gli anni e la partecipazione è maggiore. E chiaramente cercheremo di gestire anche questo aspetto così come facciamo come gli altri momenti di fede popolare che caratterizzano il culto per sant'Efisio».

A. P.

©Riproduzione riservata



UN PARTICOLARE DEL SIMULACRO DI SANT'EFISIO

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico,
Vatican Media/Sir, Ansa/Sir,
Carla Picciau, Davide Loi,
Alessandro Orsini.

Impaginazione e correzioni
Andrea Pala

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel. 070/523162
e-mail:
amministrazioneradioportico@gmail.com

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Roberto Ghiani, Roberto Piredda,
Andrea Pelgrefi, Luigi Zuncheddu,
Maria Luisa Secchi, Andrea Pala, Luca
Vinci, Elisa Atzori, Mario Girau,
Maria Antonietta Vacca,
Oliviero Ferro

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente
la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione
(L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2023

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
Conto corrente postale n. 53481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

Al numero di fax 070 52843202
O alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
Indicando chiaramente Nome,
Cognome, indirizzo, Cap., Città,
Provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
in tipografia il 4 aprile 2023
alle Poste il 5 aprile 2023

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

SI È RINNOVATA A MONTE URPINU LA TRADIZIONALE VIA CRUCIS

In cammino con la croce per le strade della città

DI ANDREA PELGREFFI

Nel venerdì della Passione si è rinnovato l'appuntamento per tutti i cagliaritari con la consueta via Crucis cittadina che, anche quest'anno, ha preso inizio dalla parrocchia dedicata ai Santi Giorgio e Caterina per poi concludersi, dopo aver costeggiato il parco di Monte Urpinu, nel cortile della Facoltà teologica della Sardegna. L'Arcivescovo ha introdotto la via Crucis ricordando che «Gesù ha subito la passione fuori dalla porta della città, l'autore sacro ci invita a seguirlo in questa uscita. Usciamo dunque verso di lui fuori dall'accampamento portando il suo disonore, non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella

futura! Il cammino del discepolo è sempre un cammino verso Gesù per raggiungerlo lì dove egli è, lasciamoci attrarre dal suo amore, non dobbiamo avere paura di portare su di noi il suo disonore».

Quest'anno le meditazioni delle quattordici stazioni, sono state proposte dai diversi uffici diocesani. Il tema della sofferenza ha fatto da filo rosso durante il cammino. Si è infatti ribadito, citando Bonhoeffer, che «Dio non salva dalla sofferenza ma nella sofferenza (...) Non libera dalla croce ma nella croce». «La croce però non è soltanto un nobile simbolo della nostra fede – ci ricorda l'ufficio di pastorale sanitaria nella sua meditazione – è l'espressione di una complessa realtà esistenziale, non difficile

da incontrare e doverosa da condividere. Croce da contemplare e da adorare ma soprattutto croce da vivere e da abbracciare».

L'arrivo poi in Facoltà teologica, per la chiusura del pio esercizio, a cura dell'ufficio Migrantes, ha riportato nei cuori e nelle menti la tragedia avvenuta nel febbraio scorso a Cutro, una ferita ancora aperta e sanguinante. «La tomba dove al termine della passione, è deposto Cristo, la cavità improvvisata per offrirgli il riposo per la notte prima che il Trafitto risusciti e torni al Padre – conclude monsignor Baturi citando il poeta francese Paul Claudel – non è solo questo sepolcro nuovo: è la mia carne, è ogni carne umana, l'uomo, tua creatura, più profonda della terra! Ora che il suo cuore è squarciato, e le sue



UN MOMENTO DELLA VIA CRUCIS CITTADINA (FOTO C. PICCIAU E D. LOI)

mani forate, non c'è più Croce tra noi che non sia la sua, non c'è più peccato che la sua piaga non risana».

In un altro passaggio l'Arcivescovo esorta a contemplare la croce e a sperare nella resurrezione confidando nella profonda apertura di ogni creatura. «Cristo – ha detto – si lascia morire, uccidere, scende agli inferi, per aprirci la via. La contemplazione della passione del Signore, l'at-

tesa della sua resurrezione diviene amore infinito per la vita e per ogni uomo», perché ogni uomo, come ci ricorda sempre Paul Claudel nella sua meditazione alla quattordicesima stazione della via Crucis, possa dire: «Vieni dunque a noi dall'altare, dove ti sei nascosto, o Salvatore del mondo! Quant'è aperta, o Signore, e quant'è profonda, ormai, la tua creatura!».

©Riproduzione riservata

Una giornata dedicata all'atletica

L'iniziativa è organizzata dalla parrocchia di sant'Elia

La parrocchia di Sant'Elia si fa promotrice dell'iniziativa sportiva denominata «Il più veloce del quartiere». L'appuntamento è previsto mercoledì 19 aprile nell'impianto sportivo «Progetto Calcio Sant'Elia» in via Schiavazzi a Cagliari dalle 9.30 alle 13.30. «L'iniziativa – scrive in una nota Paolo Masia, presidente dell'Associazione Oratorio e Circolo Anspi sant'Elia – è rivolta a tutti i bambini e bambine dai 6 ai 10 anni delle scuole primarie di Sant'Elia, di via Venezia e di via Is Guadazzonis. Consiste in una prova di corsa veloce di 20-30 metri, a seconda della fascia d'età e in questa fase non competitiva. Correre è un'attività naturale, piacevole e gioiosa che tutti utilizzano in varie forme e contesti e certamente tanti sono curiosi di conoscere la propria capacità di prestazione. A questo scopo, i partecipanti saranno cronometrati attraverso la misurazione elettronica con fotocellule, da cronometristi esperti e tesserati alla Federazione di Atletica Leggera o da laureati in Scienze Motorie. Oltre alle corsie per le gare, saranno allestiti altri campi nei quali i bambini potranno cimentarsi in giochi e prove di abilità».

Una giornata dunque all'insegna della mobilità ma che si colloca nell'ambito delle iniziative pastorali proposte nella parrocchia di sant'Elia, retta dagli Oblati di Maria Immacolata. «Questo evento – spiega ancora Masia – si colloca tra le diverse azioni pastorali che la parrocchia, per il tramite dell'associazione «Oratorio e Circolo Anspi Sant'Elia», intende mettere in campo in favore soprattutto dei più piccoli del quartiere ed è un impegno evangelico-educativo la cui realizzazione comporta una vera passione formativa verso i giovani, permettendo loro di coinvolgersi in attività di giochi e di sport e



UNA MANIFESTAZIONE DI ATLETICA

stare così lontani da possibili situazioni pericolose. I giovani, infatti, hanno bisogno di attenzioni e di coinvolgimento in attività motivanti e gratificanti volte, non tanto al perseguimento di un risultato sportivo, quanto a sviluppare un atteggiamento di rispetto di sé e verso gli altri, con i quali collaborare». Questa manifestazione può dunque «rappresentare un'occasione di incontro e di interesse e un punto di partenza per ulteriori momenti sportivi», afferma Masia.

I. P.

©Riproduzione riservata

Arriva dal Palermitano l'olio usato per il Crisma

Quest'anno, l'olio, consacrato nel corso della Messa del Crisma, proviene da un luogo molto particolare. È stato infatti ricavato dagli ulivi piantati nel luogo, rinominato «Giardino della memoria», dove è avvenuto l'attentato del 23 maggio 1992 a Capaci. A perdere la vita, in quella tragica circostanza, erano stati il giudice Giovanni Falcone, la moglie e collega Francesca Morvillo e i tre agenti di scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro.

La donazione è stata fatta dal vicario del Questore di Cagliari Angela Cannavale nel corso di una breve cerimonia in Cattedrale, alla presenza di una rappresentanza della Polizia di Stato e del cappellano don Eugenio Cocco.

A produrre l'olio è l'Associazione «Quarto Savona 15», che porta il nome della sigla radio utilizzata dall'equipaggio della scorta del giudice Falcone. Anima di questo progetto è Tina Montinaro, vedova del capo scorta Antonio. Sul terreno dove è avvenuta la strage di Capaci sono state infatti messe a dimora diverse piante di ulivo, ciascuna dedicata a una persona caduta per mano mafiosa. Un modo per mantenerne sempre vivo il ricordo e la memoria.

L'iniziativa, che coinvolge tutte le questure e le diocesi del territorio nazionale, si inserisce nell'ambito delle manifestazioni per ricordare le vittime della mafia, in vista del trentunesimo anniversario delle stragi mafiose.

I. P.

©Riproduzione riservata



■ Gli auguri in Episcopio

Sabato 8 aprile, dalle 10.30 e sino alle 13, nella sede istituzionale dell'Episcopio (piazza Palazzo 4, Cagliari), l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi apre le porte della sua dimora a coloro che vorranno partecipare ad uno scambio fraterno di saluti e auguri di buona Pasqua in concomitanza con il Sabato santo.

■ Sant'Efisia

Come da tradizione, il lunedì dell'Angelo si rinnova la processione votiva di sant'Efisia verso la Cattedrale di Cagliari. Alle 8 il simulacro lascia la chiesa di sant'Efisia, portato a spalla dai confratelli, e raggiunge alle 9 il duomo cittadino per la celebrazione della Messa di ringraziamento al martire guerriero.

■ Santa Maria Chiara

Si rinnova lunedì 10 aprile, a Cagliari a partire dalle 19, la festa per santa Maria Chiara. Nella cappella, situata all'interno del parco di Monte Claro, è prevista la celebrazione eucaristica. Subito dopo ha luogo la processione verso la parrocchia di San Pietro a Pirri, dove, martedì alle 11 è prevista la Messa solenne.

■ Caralis nostra

Sono a disposizione, nella Cancelleria arcivescovile, le copie di «Caralis Nostra», l'annuario dell'arcidiocesi di Cagliari. La nuova edizione è stata curata dal vice Cancelliere don Cristiano Piseddu e contiene tutti i dati aggiornati relativi al clero della diocesi di Cagliari, con un'ampia sezione dedicata alle parrocchie del territorio.

AL VIA I PREPARATIVI IN VISTA DELL'EVENTO DEL 28 APRILE

La Giornata dedicata ai piccoli ministranti

DI ANDREA PALA

Si tratta di un appuntamento molto atteso. Dalle parrocchie si iscrivono sempre assai numerosi per vivere un momento di incontro fra tutti coloro che prestano servizio nell'altare accanto ai sacerdoti. E anche quest'anno, per loro, si rinnova l'appuntamento con la Giornata diocesana dei ministranti. Promossa dalla pastorale vocazionale diocesana, guidata dal rettore del Seminario don Roberto Ghiani, quest'anno l'appuntamento abbandona la tradizionale data del 25 aprile. L'equipe organizzatrice ha infatti deciso di rinviare di qualche giorno l'incontro spostandolo al 28 aprile, una data anch'essa festiva in quanto si celebra, in quell'occasione, «Sa

die de sa Sardigna», la Giornata nazionale del popolo sardo.

Il tema scelto, quest'anno, per la Giornata diocesana dei ministranti, è «Perché anche voi facciate come io ho fatto a voi», un versetto tratto dal capitolo 13 del Vangelo di Giovanni. Il brano da cui è tratto l'argomento intorno al quale verte l'incontro viene letto il Giovedì Santo. E riporta le parole pronunciate da Gesù nel cenacolo prima e dopo il gesto della lavanda dei piedi ai propri discepoli. Il versetto scelto è quello conclusivo ed è l'esplicito richiamo a imitare l'atteggiamento di servizio che lo stesso Gesù ha predicato nel corso del suo cammino terreno.

E i ministranti, comunemente chiamati anche con il nome dei chierichetti, sperimentano,

anche prima di aver ricevuto la Prima Comunione, questo senso di servizio. Lo fanno affiancando i sacerdoti sugli altari e prestando tutti quei servizi che caratterizzano la propria esperienza di ministranti. C'è chi si occupa delle ampolle e chi porta la croce e utilizza il turibolo nelle celebrazioni più solenni. E dopo Pasqua in tanti affiancano i sacerdoti in visita alle famiglie per le benedizioni pasquali.

Per tutti loro dunque si ripete la Giornata diocesana dei ministranti. Dopo due anni di stop nel 2020 e nel 2021, a causa delle norme per il contrasto del coronavirus, l'evento è stato nuovamente organizzato l'anno scorso con una discreta partecipazione dalle varie comunità operative in tutto il territorio diocesano.



UN MOMENTO DELL'EDIZIONE 2022

Intanto è stato già trasmesso ai parroci il modulo di adesione all'iniziativa che deve essere compilato e inviato via mail alla pastorale vocazione entro il 21 aprile.

È stato inoltre diffuso il programma di massima dell'iniziativa accolta negli spazi del Seminario arcivescovile di via monsignor Cogoni. La Giornata diocesana dei ministranti ha inizio alle

9 con l'accoglienza dei gruppi e proseguirà, intorno alle 9.45, con le varie attività e i giochi a tema, che in questi giorni sono organizzati dall'equipe di pastorale vocazionale. A mezzogiorno è prevista la Messa mentre, dopo il pranzo al sacco, avranno luogo le premiazioni. La conclusione della Giornata è fissata tra le 15 e le 15.30.

©Riproduzione riservata

Inizia il 20 aprile la nuova edizione del Tlc musicale



MAURO TABASSO (A SINISTRA) CON FABRIZIO FRIZZI

Fervono i preparativi per il prossimo Tlc Musicale. Dopo lo stop dettato dalle norme per il contenimento della pandemia, si rinnova dunque l'appuntamento con il corso rivolto ad animatori, lettori, musicisti, ca-

techisti e ministranti dai 17 anni in su. L'edizione numero 18, in programma dal 20 al 23 aprile, è ospitata al Pozzo di Sichar, la struttura dei padri Gesuiti situata nella zona di Capitana, nel litorale di Quartu Sant'Elena. «Ci appre-

stiamo a vivere con tanta emozione questo appuntamento – sottolinea Laura Usai, coordinatrice del corso – che, da qualche mese ormai, ci vede impegnati nella definizione di tutti i dettagli. Sono stati mesi intensi ma anche ricchi di crescita e di condivisione personale. Noi per primi, come equipe, stiamo analizzando i contenuti che saranno al centro di questa 18ª edizione».

La particolarità del Tlc, nato sulla scia del grande successo ottenuto dall'edizione spirituale, promossa nel territorio diocesano da diversi decenni, è quella di formare animatori liturgico-musicali. Persone dunque specializzate nei due ambiti che possono, impegnati nelle parrocchie e nei vari movimenti, trasmettere alle

comunità di appartenenza quanto appreso durante il corso.

Quest'anno è stato scelto come direttore musicale Mauro Tabasso. Compositore, arrangiatore e direttore d'orchestra, nel 1998 ha iniziato il suo percorso nel Sermig di Torino, a stretto contatto con il fondatore Ernesto Olivero. Tabasso ha infatti fondato, all'Arsenale della Pace, il «Laboratorio del Suono». Una struttura presieduta e tuttora diretta dal compositore, con oltre 300 allievi formati. Sempre a Tabasso si deve la nascita dell'Orchestra e del Coro dell'Arsenale della Pace di Torino e del Laboratorio del Suono Ensemble.

Dunque al direttore d'orchestra torinese è affidato il prezioso

compito di trasmettere ai corsisti del Tlc tutti gli elementi necessari per diventare animatori liturgico-musicali. E l'equipe organizzativa, in attesa dell'inizio del corso, si prepara anche sotto questo punto di vista. «In questi pochi giorni che ci separano dal 20 aprile – commenta Laura Usai – stiamo proseguendo nello studio e nell'approfondimento dei brani che proporremo, insieme al direttore Tabasso, a quanti frequenteranno il Tlc musicale. E, con lui, cercheremo di cogliere quanto è importante la musica nel contesto della celebrazione liturgica, accompagnati in questo dal direttore spirituale padre Antonello Piras».

A. P.

©Riproduzione riservata

A Vallermosa il ritiro interparrocchiale dei catechisti di Sestu

Alcuni momenti del ritiro interparrocchiale dei catechisti Sestu, sul tema «La conversione», diretto da Don Roberto Ghiani e Mons. Ferdinando Caschili lo scorso 25 Marzo nella casa Sacra Famiglia a Vallermosa.



NEL NORDEST DEL PAESE SEI LE VITTIME DEGLI SMOTTAMENTI

In Brasile la Pasqua flagellata dalle frane

DI LUIGI ZUNCHEDDU*

Era la Pasqua del 2001. Ero andato da Bacuri ad Apicum Açú per celebrare la Veglia Pasquale nella Comunità del Santissimo Salvatore. Avevo dormito nella casetta che, da tanti anni, era punto d'appoggio per i missionari. Al mattino, dopo la celebrazione nella Comunità di Nostra Signora di Fátima, avevo ripreso la moto per tornare a Bacuri, appena una quarantina di chilometri di terra rossa. Ad Apicum Açú c'era un bel sole, ma in lontananza il cielo era cupo. Dopo pochi chilometri, iniziò a piovere. Era una pioggia torrenziale che durò alcune ore. La strada era diventata un lungo tappeto di fango, con tante buche distribuite qua e là.

In piena stagione delle piogge,

la Pasqua del 2023 non è diversa: piogge torrenziali, inondazioni, smottamenti del terreno, sfollati, morti. In Maranhão, attualmente, sono quarantanne le città in emergenza per le inondazioni e gli smottamenti, sette di queste si trovano nella diocesi di Viana.

A marzo, le calamità naturali hanno causato la morte di sei persone. Si prevede che nei prossimi anni interi quartieri di alcune città saranno inghiottiti dalla terra nella quale avevano riposto le loro speranze di sopravvivenza.

E allora: è Pasqua! Se il Vangelo ci dice che non è saggio costruire la casa sulla sabbia, noi possiamo aggiungere che non lo è anche quando si costruisce la propria fragile abitazione sul bordo di un probabile prossimo smottamento del terreno.

Per lo stesso motivo, si potrebbe aggiungere che non è saggio costruire la stessa propria fragile abitazione sui margini di un fiume. Che, si sa, bastano alcuni millimetri di pioggia in più, e l'acqua arriva al tetto di quella stessa casa, normalmente l'abitazione di una famiglia dei tanti brasiliani «senza»: senza casa, senza scuola, senza lavoro, senza tanto altro.

Tuttavia dov'è la saggezza della Pubblica Amministrazione che non ha un piano regolatore e uno studio scientifico sulla morfologia del terreno? Se anche fosse semplice sperare nella risurrezione della Domenica di Pasqua, più complicato sarebbe restare indifferenti al dolore del Venerdì Santo perenne di quanti vivono queste situazioni, loro malgrado.

E allora: comunque, è Pasqua!



GLI EFFETTI DELLE INONDAZIONI IN BRASILE

È Pasqua perché risusciti quando fai tuo il dolore dell'altro/a e piangi con lui/lei. È Pasqua perché risusciti quando fai tua la fame dell'altro/a e condividi il tuo pane con lui/lei. È Pasqua perché risusciti quando fai tua la storia dell'altro/a e condividi la cultura con lui/lei. È Pasqua perché risusciti quando fai tuo il sapere dell'altro/a e condivi-

di sogni e speranze con lui/lei. È Pasqua perché, se proprio ci facciamo attenzione, non sei tu che risusciti. Ma Cristo risuscita in te, quando ti rendi presente agli altri come lui si rende presente e risorto a te.

Buona Pasqua!

**Sacerdote «fidei donum»
Viana - Brasile**

©Riproduzione riservata

Formarsi per comunicare il Vangelo ai più piccoli



LA RIUNIONE A SANLURI

Si è svolto a Sanluri, nella struttura delle Figlie di Maria Ausiliatrice, lo scorso 27 marzo, l'incontro dei catechisti della forania di Nuraminis con l'arcivescovo di Cagliari Giuseppe Baturi. Si è trattato del

nono appuntamento con le varie foranie della diocesi. In totale sono stati finora più di mille i catechisti incontrati e ascoltati.

In questi mesi i catechisti hanno avuto modo di confrontarsi per elaborare una sintesi, coadiuvati

dalle domande contenute nella scheda, che hanno poi presentato lunedì. Durante questo incontro vari catechisti, uno in rappresentanza di ciascuna Parrocchia della forania, hanno raccontato all'Arcivescovo e ai catechisti presenti la situazione nella propria realtà, mettendo in risalto i punti di forza e le varie iniziative messe in atto, i problemi che si affrontano, le soluzioni cercate, i metodi utilizzati per portare Gesù nella vita dei bambini e dei ragazzi che seguono gli incontri di catechismo, le preoccupazioni e le speranze.

I catechisti sono chiamati dal parroco. Inseriti nella comunità, svolgono il loro servizio cercando di interagire e condividere con essa i momenti più importanti

nella preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. A volte si sentono abbandonati dalle famiglie, ma, come ha ricordato l'Arcivescovo, il catechista è in rapporto con un Tu, che è Gesù Cristo e un tu che è ciascun bambino e ragazzo che gli è stato affidato. Siamo scelti, siamo chiamati a diventare quel tu in cui traspare Dio.

Nell'incontro i catechisti hanno ricordato l'importanza della formazione. È fondamentale sia quella personale, sia quella di gruppo, così come la preghiera e la partecipazione alla Messa.

Sono state analizzate anche le dinamiche di gruppo, dal dialogo al confronto, passando per la conoscenza tra catechisti, anche di altre Parrocchie. Ed è fondamen-

tale analizzate i diversi problemi e le fragilità che ognuno di noi incontra con i bambini e i ragazzi. Un aspetto che ci consente di non sentirci soli nell'affrontare le difficoltà, trovando nella comune soluzioni diverse a problemi comuni, non nell'uniformità, ma nella varietà dei carismi, sentendoci corresponsabili.

L'Arcivescovo ci ricorda poi che la formazione non può però sostituire l'amore che ci mettiamo. Nei catechisti c'è infatti la consapevolezza che, di fronte all'annuncio del Vangelo, i bambini e i ragazzi sono spaesati e disorientati. Da qui l'urgenza di essere impegnati maggiormente per offrire esperienza di vita comunitaria.

Luca Vinci

©Riproduzione riservata

Si rinnova per le vie di Monserrato la Via Crucis delle tre comunità

Le strade di Monserrato hanno accolto la tradizionale Via Crucis interparrocchiale, partita dal Santissimo Redentore e terminata a San Giovanni Battista della Salle. Si è fatta quindi memoria dell'ultimo tratto o cammino terreno di Gesù, attraverso le tradizionali 14 Stazioni, ordinate secondo la narrazione dei Vangeli della Passione del Signore.

Le meditazioni delle 14 Stazioni della Via Crucis sono state affidate ai fedeli delle tre parrocchie cittadine e sono state pronunciate in punti prefissati lungo le strade di Monserrato.

La processione della Via Crucis, molto partecipata e sentita, è stata quindi un intenso momento di preghiera per le nostre case e le nostre strade.



Maria Antonietta Vacca

©Riproduzione riservata

L'INCONTRO NELLA FORANIA DI SAN VITO CON L'ARCIVESCOVO

Come cambia il catechismo nelle parrocchie

Giovedì 30 marzo si è tenuto l'incontro dell'arcivescovo con i catechisti delle forania di San Vito. Ogni parrocchia ha raccontato come vive il catechismo oggi e come i ragazzi vivono il catechismo. Si è parlato tanto e ci si è confrontati insieme ai sacerdoti. Il vescovo Baturi ha dato tanti consigli e spunti di riflessione e ha parlato principalmente dei disagi che oggi molti ragazzi e bimbi vivono e di come, negli anni, la società sia cambiata e di conseguenza anche il modo di fare catechismo.

Non possiamo dunque aspettarci che i ragazzi si appassionino e facciano un passo verso di noi se noi siamo i primi a stare fermi sulle nostre idee. Il vescovo ha poi posto queste domande: noi cambiamo per i ragazzi? Siamo disposti a cambiare e ad andare incontro ai ragazzi?

Il cambiamento fa paura a tutti. Cambiare metodo, cambiare approccio può essere spaventoso.

Ma è urgente farlo per i ragazzi, per fare in modo che loro vedano il catechismo come un porto sicuro, un rifugio dalla tempesta.

Un luogo dove possono sentirsi amati e accolti.

Elisa Atzori

©Riproduzione riservata



L'ASSEMBLEA NELLA VICARIA

Entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là

PASQUA DI RESURREZIONE (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Giovanni

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

(Gv 20, 1-9)

COMMENTO A CURA DI
ROBERTO GHIANI

Dopo aver tanto atteso nel Sabato Santo, con il fiato sospeso e avvolti dal si-

lenzio, l'azione divina di riscatto del Crocifisso, l'alba del giorno di Pasqua sembra lasciarci l'amaro in bocca.

Il Vangelo ci presenta una scena concitata: Maria corre a portare il funesto annuncio del trafugamento del cadavere di Gesù, Pietro e Giovanni corrono per andare a vedere cosa era davvero successo. I personaggi sono come gravati dalla fatica del credere. Il giorno di Pasqua, la festa più grande della cristianità, registra un'assenza significativa. Il Risorto non c'è ed è annunciato da segni ambigui: la pietra è stata rotolata dal sepolcro, la tomba è vuota e le bende sono misteriosamente «vuote» e messe da parte. Almeno Lazzaro era uscito dalla tomba con le bende addosso! Ma proprio questa ambiguità è il luogo della libertà. Gesù annuncerà una nuova beatitudine nel dialogo con l'incredulo Tommaso: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20,29). Il quarto evangelista, fondatore e discepolo modello della comunità giovannea a cui si rivolge con il suo Vangelo, fa proprio questa esperienza, giungendo alla fede senza aver visto Gesù Risorto: «Vide e credette», annota nel suo Vangelo.

Ma noi, come faremo a credere senza aver visto? Abbiamo la Scrittura, abbiamo a disposizione una parola; abbiamo la testimonianza di qualcuno che pur non avendo visto, ha creduto e ha vissuto una vita ricca di significato: «Dunque, la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17). Segni ambigui e assenza del Risorto invocano la libertà della fiducia nei testimoni che ci hanno tra-

smesso la fede indicandoci una novità che sconvolge positivamente la vita.

Fino alla venuta di Gesù c'erano due «mondi», quello della vita e quello della morte, collegati da una strada alla fine ostruita, da un volo di sola andata: dalla vita alla morte. Nel Sabato Santo Gesù è entrato nel sepolcro e la pietra è stata rotolata, quasi a porre il suggello a questa bella, ma in definitiva illusoria, avventura, un viaggio di sola andata da Betlemme al Calvario. «Essi lo uccisero appendendolo a una croce», dice Pietro a casa di Cornelio (At 10,39).

L'annuncio del giorno di Pasqua, però, proclama l'azione prodigiosa e potente di Dio, che introduce una decisiva novità nella storia. C'è un «ma» nel discorso di Pietro, una congiunzione avversativa, che inverte il senso della storia: «ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno» (At 10,40). La vicenda di Lazzaro ci ha detto che il Figlio di Dio ha il potere di sbloccare l'altro senso di marcia, che ora è percorribile: Gesù, colui che è la «resurrezione», apre un varco che dalla morte consente di tornare alla vita, dopo che la gente ha accettato la morte e si è decisa a togliere la pietra dal sepolcro.

Oggi c'è di più: la pietra, che Maria vede, «era stata tolta dal sepolcro» (sottinteso: da Dio) e la resurrezione di Gesù, più che rendere percorribile la strada dalla vita alla morte in senso inverso, toglie ciò che ostruiva la strada stessa e consente di proseguire il cammino e andare oltre, verso la vita piena.

Corriamo anche noi lungo la via nuova e vivente che è Gesù Cristo.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

«Il desiderio di prendersi cura di fratelli e sorelle»

«**D**io mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46). Le parole pronunciate da Gesù sulla Croce sono state al centro della riflessione proposta da papa Francesco nell'omelia della Messa della Domenica delle Palme e della Passione del Signore. Durante la sua passione Gesù ha vissuto diversi patimenti. Ci sono state le sofferenze del corpo: «Pensiamo agli schiaffi, alle percosse, alla flagellazione, alla corona di spine, alla tortura della croce». Non sono mancate le sofferenze dell'anima: «Il tradimento di Giuda, i rinnegamenti di Pietro, le condanne religiose e civili, lo scherno delle guardie, gli insulti sotto la croce, il rifiuto di tanti, il fallimento di tutto, l'abbandono dei discepoli».

Dentro tutti questi patimenti, ha mostrato il Pontefice, per Gesù rimaneva ferma e certa la vicinanza del Padre. Nell'ora più tragica Egli ha provato anche la «sofferenza dello spirito», sperimentando «l'abbandono da parte di Dio». Ciò che accade sulla croce «è l'abbassamento estremo, cioè

l'abbandono di suo Padre, quello di Dio. Il Signore arriva a soffrire per amore nostro quanto per noi è difficile persino comprendere. Vede il cielo chiuso, sperimenta la frontiera amara del vivere, il naufragio dell'esistenza, il crollo di ogni certezza: grida «il perché dei perché». «Tu, Dio, perché?». Cristo ha preso su di sé tutto questo dolore e lo ha portato sulla croce, «caricandosi il peccato del mondo».

«Perché è arrivato a tanto? – si è chiesto il Santo Padre – Per noi, non c'è un'altra risposta. [...] Questo abbandono è il prezzo che ha pagato per me. Si è fatto solidale con ognuno di noi fino al punto estremo, per essere con noi fino in fondo. [...] Nelle cadute [...] pensiamo che Lui è stato abbandonato, tradito, scartato. E lì troviamo Lui. Quando mi sento sbagliato e perso, quando non ce la faccio più, Lui è con me; nei miei tanti perché senza risposta, Lui è lì».

Egli ci salva realmente in questo modo, «dal di dentro dei nostri "perché"». Da lì dischiude la speranza che non delude. Sulla

croce, infatti, mentre prova l'estremo abbandono, non si lascia andare alla disperazione – questo è il limite – ma prega e si affida. [...] L'abisso dei tanti nostri mali viene immerso in un amore più grande, così che ogni nostra separazione si trasforma in comunione».

A partire da un amore così reale ed estremo allo stesso tempo, come quello di Gesù, è possibile la trasformazione dei «nostri cuori di pietra in cuori di carne». Cristo «abbandonato» ci spinge «a cercarlo e ad amarlo negli abbandonati. Perché in loro non ci sono solo dei bisognosi, ma c'è Lui, Gesù abbandonato, Colui che ci ha salvati scendendo fino al fondo della nostra condizione umana».

Il Signore «desidera che ci prendiamo cura dei fratelli e delle sorelle che più assomigliano a Lui nell'atto estremo del dolore e della solitudine».

Si incontrano tanti «cristi abbandonati». Esistono «popoli interi sfruttati e lasciati a sé stessi; [...] poveri che vivono agli incroci delle nostre strade; [...] migranti



IL PAPA IN PIAZZA SAN PIETRO (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

che non sono più volti ma numeri; [...] detenuti rifiutati, persone catalogate come problema».

Si possono incrociare «anche tanti "cristi abbandonati" invisibili, nascosti, che vengono scartati coi guanti bianchi: bambini non nati, anziani lasciati soli, [...] ammalati non visitati, disabili ignorati, giovani che sentono un grande vuoto dentro senza che alcuno ascolti davvero il loro grido di dolore».

C'è una grazia, ha fatto presen-

te papa Francesco, da chiedere con forza a Dio: «Saper amare Gesù abbandonato e saper amare Gesù in ogni abbandonato [...]. Chiediamo la grazia di saper vedere, di saper riconoscere il Signore che ancora grida in loro. Non permettiamo che la sua voce si perda nel silenzio assordante dell'indifferenza. Non siamo stati lasciati soli da Dio; prendiamoci cura di chi viene lasciato solo».

©Riproduzione riservata

Una vita più forte della morte

L'omelia di monsignor Baturi nella Domenica delle Palme

«Entriamo con Gesù a Gerusalemme; andiamo sul Golgota e fissiamo lo sguardo su Colui che sale sulla croce». Lo ha detto l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi nel corso dell'omelia pronunciata in Cattedrale in occasione della Domenica delle palme. Un rito preceduto dalla commemorazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme celebrato nella chiesa di santa Lucia in Castello. «Attendiamo in silenzio – ha sottolineato il pastore della nostra diocesi ai fedeli radunati nel duomo – il compiersi delle sue promesse di vita, di una vita più forte della morte». E monsignor Baturi, nel commentare il brano della passione secondo Matteo, ha sottolineato che «il Maestro sta aprendo per noi il cuore di Dio e vuole penetrare nel cuore del mondo. La settimana che stiamo commemorando e rivivendo nella memoria della fede ha cambiato il mondo per sempre. Per l'eternità. E noi vi siamo dentro con tutta la nostra fede e incertezza, forza e debolezza, con il peso della nostra colpa e l'esperienza del perdono, avendo conosciuto la dolcezza della scoperta e vivendo ancora nell'inquietudine della ricerca. Non possiamo ritrovare il nostro vero volto senza far nostri i passi di questa settimana».

Baturi ha poi aggiunto che «del crocifisso, scrive un poeta, "Non c'è più croce tra noi alla quale il suo corpo non si adatti. Non c'è più peccato dentro di noi al quale la sua piaga non risponda"». Una citazione, questa, tratta dalle opere del poeta francese Paul Claudel. Da qui l'esportazione a portare «sul Golgota tutte le pene del mondo: l'orrore della guerra, la persecuzione dei cristiani e dei giusti, la malattia degli uomini, la sofferenza dei migranti, la paura della morte. Poniamo ai piedi della Croce le attese di vita, di amore e verità che ci fanno sperare ancora la felicità. Agli uomini che cercano la vita e un senso per cui sacrificarsi, noi mostriamo questo Dio che muore per darci vita».

L'arcivescovo si è poi soffermato su un versetto,



MONSIGNOR GIUSEPPE BATURI

posto quasi in conclusione del Vangelo proclamato nella Domenica delle Palme: «Davvero costui era Figlio di Dio!», una frase pronunciata dal centurione subito la morte di Cristo. Egli assiste con sgomento al verificarsi degli eventi naturali che si susseguono. E l'arcivescovo coglie, da questa frase, lo spunto affinché «il Dio di misericordia ci doni la grazia di quell'obbedienza di cuore per la quale ci abbandoniamo interamente, lietamente e liberamente al suo amore e alla sua volontà. Non abbiamo paura del male, perché "questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede"». L'arcivescovo ha poi concluso la sua omelia sottolineando che «Gesù Cristo è Signore!». E chiedendo che «questo annuncio sia fisso nel nostro cuore e nelle menti, sia la consistenza del nostro lavorare e amare, la ragione del vivere e del morire».

©Riproduzione riservata

ISTANTANEE DALLA CATTEDRALE

(FOTO C. PICCIAU E D. LOI)



Agenda Diocesana

9 Aprile Pasqua in Cattedrale

Domenica alle 19, in Cattedrale, a Cagliari, l'arcivescovo Giuseppe Baturi presiede la Messa nel corso della quale è prevista l'amministrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana a un gruppo di catecumeni.



16 Aprile Vita come «vocazione»

Domenica 16 aprile, nell'Aula Magna del Seminario arcivescovile di via monsignor Cognoni a Cagliari, è in programma un nuovo appuntamento con la serie di incontri sul tema «Vita come "vocazione"».



28 Aprile Incontro su emigrazione

Venerdì 28 aprile è prevista a Cagliari, dalle 15 alle 16, una conferenza internazionale sull'emigrazione alla quale partecipa l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi. La sede sarà definita nei prossimi giorni.



RK PALINSESTO

Pregliera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.45 - Completa 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.15 Dal 10 al 16 aprile a cura di don Enrico Murgia

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.30 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì - 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Giovedì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

DON SERGIO MANUNZA DA 24 ANNI GUIDA LA PARROCCHIA

Quella del Redentore è una Chiesa domestica

DI MARIO GIRAU

Il volto più bello della sua parrocchia, don Sergio Manunza l'ha scoperto al tempo del lockdown. «Aprivo la chiesa alle sette del mattino e la chiudevo dopo 12 ore. Volevo segnalare la presenza di Uno, Gesù, che continuava a vegliare sulla comunità preoccupata e impaurita. A tutte le ore, nel rispetto delle regole anticovid, qualche persona si fermava in preghiera davanti all'altare. L'ho letto come un ritorno alla semplicità e all'essenziale: Cristo ancora centrale nella vita».

La parrocchia del Santissimo Redentore assicura longevità pastorale a chi ha la fortuna di guidarla: 35 anni (dal 1954 al 1989) il fondatore, monsignor Paolo Deiana; don Elvio Madeddu solo 10 anni (1989-1999), perché chiamato a sostituire monsignor Gianni Spiga «promosso» vicario generale. Don Sergio Manunza il prossimo ottobre taglierà il traguardo di 24 anni. Quasi «nozze d'argento» con una chiesa particolare: «Una comunità

bella, vivace, generosa, nel contesto della città metropolitana. Con evidenti caratteristiche identitarie – dice l'ex segretario di due arcivescovi, Giovanni Canestri e Ottorino Pietro Alberti – ma anche con aperture ai servizi ed esperienze religiose offerte da un centro urbano: i grandi appuntamenti mariani nella basilica di Bonaria; la devozione a Sant'Ignazio nel santuario dei frati cappuccini, i raduni di associazioni e movimenti ecclesiali. Non in concorrenza, ma polmoni spirituali anche della nostra parrocchia».

Il Redentore comunità quasi benedettina, dell'«ora et labora». Si prega, ma si cercano i fatti, senza perfezionismo, ma in cammino, si studia anche. Il ritmo è dato dal calendario liturgico, «guida» dell'attività pastorale, dove si incastra organicamente – in aggiunta alla catechesi istituzionale per fanciulli e ragazzi – la mission specifica dei gruppi: cioè Azione cattolica, «Padre Pio», i vari comitati. «Tre piste di attività integrano la programmazione dei tempi liturgici:

la storia della Chiesa, la «cattedra» dei santi e beati, testimoni di esperienze di incontro con Dio accessibili a tutti; il Papa riferimento della Chiesa locale e universale», spiega don Sergio, in ascolto e pronto ad accogliere i segnali di disponibilità e dialogo in arrivo dagli oltre 100 ragazzi frequentanti l'«università di pastorale giovanile», l'oratorio parrocchiale diretto dalle suore Salesiane.

Un pianeta ecclesiale locale con i laici corresponsabili collaboratori. «Al mio arrivo ho trovato un buon numero di persone impegnate nella vita parrocchiale. Così si continua con consapevolezza. Deve diventare stile pastorale generalizzato – aggiunge don Sergio – far sì che i laici occupino quel grande posto che è loro proprio nella Chiesa». Sia nella parrocchia tradizionale sia in quelle «in divenire». «Le parrocchie non sono mai tutte uguali se non nella parte istituzionali e giuridica. Ho esperienza – aggiunge don Sergio – in una comunità della zona interne e in un'altra al centro della città me-



UNA PROCESSIONE AL SS. REDENTORE (FOTO G. SERRI)

tropolitana. A Villamar la famiglia aveva un ruolo centrale costruito sulla presenza della mamma a tempo pieno in casa, quindi con maggiori possibilità di partecipare con i figli alla vita comunitaria. Al Redentore gli impegni lavorativi occupano la giornata di entrambi i genitori. Meno bambini a scuola e al catechismo. Catechisti – con i quali ci incontriamo almeno una volta al mese – pronti a ricorrere «in progress» anche a nuove metodologie».

Regola non scritta da applicare nella trasmissione della fede a fanciulli e adolescenti: tener conto delle diverse situazioni familiari, cioè bambini non accompagnati integralmente alla prima comunione, battezzati ma senza prima comunione, ragazzi con prima comunione privi di cresima. Una catechesi

a volte di gruppo: bambini e genitori insieme, perché il lockdown ha fatto cessare la pratica di papà e mamma che, durante il catechismo dei figli, corrono al supermercato. Don Sergio guarda all'Italia. «Sicuramente la parrocchia rimane ancora un punto di riferimento, ma si deve lavorare perché si realizzi la chiesa domestica e la comunità diventi veramente famiglia di famiglie». In questa direzione al Redentore – una delle tre parrocchie di Monserrato – si può contare sul riuscito connubio tra modernità conciliare e tradizione. Le feste di San Lorenzo, San Salvatore, Sant'Antonio Abate, Sant'Efisio, San Giovanni Bosco e Maria Ausiliatrice «rafforzano e arricchiscono – conclude don Manunza – la pietà popolare».

©Riproduzione riservata

«Essere laici oggi»: incontro in Facoltà teologica a Cagliari con Diotallevi



Che cosa significa essere «laici» oggi? Esiste un «laicismo» che va oltre la laicità? E soprattutto: in quali termini esatti si può parlare di una crisi del cristianesimo? A questi interrogativi risponderà a Cagliari, il prossimo 21 aprile, una figura autorevole nel panorama nazionale come il professor Luca Diotallevi (nella foto), docente di Sociologia all'Università Roma Tre. «Si tratta di temi – dice don Mario Farci, preside della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, organizzatrice del convegno unitamente all'Associazione Suor Giuseppina Nicoli – che pongono la Chiesa a confronto con le ultime sfide di una società sempre più secolarizzata».

L'incontro, dal titolo «Laicità e laicismo: una questione aperta», incrocia «alcune tematiche, studiate da Diotallevi recentemente, che hanno riguardato la modernizzazione, la crisi del cristianesimo come religione confessionale, la secolarizzazione tra boom religioso e crisi del cristianesimo», dice padre Franco Rana, vicesegretario, coordinatore dell'Associazione.

In tutta la Sardegna associazioni e movimenti ecclesiali da qualche

tempo hanno tolto dall'archivio il discorso pronunciato da Benedetto XVI a Cagliari il 7 settembre 2008. In quell'occasione l'allora pontefice aveva parlato di un nuovo protagonismo della società civile e della comunità ecclesiale, auspicando il sorgere di una «nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile». Quest'apertura a un nuovo impegno politico e sociale dei cattolici è stata sempre vista con attenzione anche dall'episcopato sardo. La discesa in campo della Facoltà Teologica della Sardegna per assicurare percorsi di alta formazione ai laici che vogliono «scoprire» le implicazioni della fede e del Battesimo, è garanzia di continuità e qualità. A Cagliari il cammino formativo inizia con l'Associazione culturale «Suor Nicoli» per allargarsi a tutte le realtà che guardano con interesse questo terreno di impegno. Porte aperte a iniziative simili che dovessero partire in altre diocesi dell'isola.

M. G.

©Riproduzione riservata

A Sanluri conferito l'accollato al seminarista Lorenzo Vacca

La sua parrocchia d'origine, quella di Nostra Signora delle Grazie a Sanluri, è stata cornice di una tappa importante verso il sacerdozio del seminarista Lorenzo Vacca.

Nel corso della celebrazione eucaristica di domenica 2 aprile, l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi gli ha conferito il ministero dell'accollato.



BREVI

■ Protesta sospesa

I Centri di riabilitazione della Sardegna hanno deciso di sospendere la manifestazione di protesta, indetta per il 4 aprile, in attesa di una interlocuzione con i componenti della Commissione Sanità e Bilancio del Consiglio regionale. «Bisogna salvaguardare il diritto di migliaia di sardi alle terapie riabilitative», scrivono le associazioni in una nota.

■ Turismo

Mancano all'appello almeno 3.000 lavoratori stagionali che consentano alle strutture alberghiere di ripartire. Lo denuncia il presidente della Fipe Confcommercio Sud Sardegna Emanuele Frongia. «Contiamo di reperire a breve il 20% delle forze mancanti», ha affermato. A mancare sono in modo particolare pasticceri e chef specializzati.

■ Tossilo

«La questione degli stipendi ai lavoratori della Tossilo Spa dovrebbe essere risolta in pochi giorni». Lo ha annunciato il prefetto di Nuoro Giancarlo Dionisi a una delegazione di lavoratori dell'azienda, nella zona industriale di Macomer, in crisi di liquidità per il mancato avvio del nuovo termovalorizzatore, con i 30 dipendenti senza stipendio da novembre.

■ Nord Sardegna

La mobilitazione del nord ovest della Sardegna contro la crisi e la disattenzione dei governi nazionale e regionale è iniziata all'aeroporto di Alghero, con la prima delle quattro manifestazioni, in programma. È stata ribadita la necessità di collegamenti aerei e navali adeguati ed efficaci e di strade e ferrovie al passo con i tempi.



No alla povertà, sì all'inclusione

Azione congiunta di Cisl e Chiesa sarda per definire nuove strategie contro la crisi

■ DI MARIA LUISA SECCHI

Costruire la visione, recuperare il senso, attuare il progetto. Per intendere il lavoro come contrasto alla povertà e per l'inclusione sociale. È il tema al centro dell'iniziativa pubblica promossa, lo scorso martedì, dalla Cisl Sardegna, in collaborazione con l'Ufficio regionale di Pastorale sociale e del lavoro. Un momento di riflessione e proposte sul tema del lavoro e sul suo valore perché sia davvero strumento di inclusione sociale in grado di contrastare il fenomeno della povertà. Un obiettivo primario per la Cisl, in particolare nel Mezzogiorno e in Sardegna, dove i fenomeni di marginalità e impoverimento delle famiglie e degli individui evidenziano una tendenza al peggioramento di condizioni già al limite della sussistenza, relativamente ad un gran numero di persone. «In questo quadro di individualismo – afferma il numero uno della Cisl sarda Gavino Carta – assumono un forte valore le reti sociali, il dialogo sociale ed un ruolo attivo e più decisivo delle parti sociali, del volontariato e, visto il luogo che ci ospita, anche della Chiesa, con il suo fare laborioso ed il suo esserci sempre. Ed

è per noi una visione capovolta, di riscatto e sviluppo del singolo nella comunità, il senso fondamentale che le persone siano in grado ricevere risposte di senso attraverso il lavoro, l'educazione e l'apprendimento alle esigenze di finalizzazione di queste e delle future generazioni. Infatti mentre appare in crisi, sul versante politico e istituzionale, e pure nei mass-media, la centralità del lavoro, proprio per le caratteristiche di questa lunga fase della globalizzazione e della finanziarizzazione del capitalismo e della società liquida che interagisce con l'organizzazione produttiva e con la dimensione consumistica. È un vero e proprio modello che valorizza poco l'etica del lavoro e della crescita, con il sacrificio e maggiori opportunità».

Per il direttore regionale della Pastorale sociale Gilberto Marras «il lavoro è al centro delle nostre attenzioni – ha affermato – direi che questa è la missione di questo momento di riflessione e di questo momento storico, non solo per le tante emergenze che stiamo vivendo, in molte zone della nostra Europa, del nostro Paese, della nostra Sardegna». Il fenomeno, dopo la crisi di natura finanziaria e poi quella pandemica, si aggrava ulterior-



UNA MANIFESTAZIONE INDETTA DALLA CISL

mente a causa degli effetti negativi sull'economia, derivanti dal conflitto russo-ucraino in corso, determinando alti costi dell'energia e delle materie prime, da cui derivano fenomeni inflattivi di erosione di salari e pensioni, sui quali il Governo e le Regioni debbono con urgenza intervenire per evitare una catastrofe sociale resa più acuta dall'inflazione e dall'incertezza economica derivate dall'instabilità nelle relazioni internazionali. «La terza rivoluzione industriale – prosegue Marras – che è una rivoluzione cognitiva che ha al centro le competenze prima che la produzione, ha stravolto la vita delle nostre comunità, imparate sul piano del welfa-

re, con delle politiche attive del lavoro che fino a ieri hanno solennemente fallito sul piano del raggiungimento degli obiettivi e non a caso oggi stanno rapidamente cambiando pelle: l'Aspal che si muove verso i territori e incontra le comunità è il primo segnale di questo importante cambiamento».

Nuove e vecchie fasce di povertà si allargano dunque sempre più: povertà materiali, sanitarie, educative, energetiche, sociali. Ed è questo il senso del percorso che indicano e propongono la Cisl sarda insieme alla pastorale sociale e del lavoro della Sardegna perché la dignità sia davvero garantita.

©Riproduzione riservata

Trattative serrate per evitare la chiusura della Portovesme srl



Prosegue a oltranza la trattativa al Ministero delle imprese per scongiurare la chiusura della Portovesme srl e la serrata della fonderia di San Gavino Monreale. In questi giorni di interlocuzioni, tra governo, sindacati, azienda e Regione, non è cessata la mobilitazione dei lavoratori, intenzionati, con presidi permanenti, a far sentire la propria voce in difesa del proprio posto di lavoro. Continuano intanto le pressioni sulla Glencore, la multinazionale svizzera proprietaria degli stabilimenti in questione, perché rivedano la propria

posizione in materia energetica. Oggetto del contendere è infatti la questione del prezzo dell'energia, giudicato troppo elevato dalla proprietà. Mentre resta alta la tensione a Portovesme, a San Gavino Monreale i rappresentanti sindacali hanno affermato che la protesta proseguirà «fino a quando non sarà trovata una soluzione perché non sia cancellata una storia iniziata quasi 91 anni fa».

I. P.

©Riproduzione riservata

Cgil e Uil in corteo per dire no alle modifiche al Superbonus nell'edilizia



Anche Cagliari è stata scelta, insieme a Torino, Roma, Napoli e Palermo, per ospitare la Giornata di mobilitazione nazionale «Fai la cosa buona» proclamata da Fillea Cgil e Feneal Uil.

Il Parco naturale di Molentargius-Saline, a partire dalle 9, ha ospitato sabato scorso un corteo per richiedere al Governo di modificare il decreto, approvato il 16 febbraio che, di fatto – accusano i sindacati – esclude la possibilità, per i redditi bassi e gli incapienti, di accedere agli incentivi previsti per la messa in sicurezza degli edifici, l'efficienza energetica, l'abbattimento delle barriere architettoniche. «Con quel decreto – hanno spiegato i segretari regionali Fillea Cgil e Feneal Uil, rispettivamente Erika Collu e Gianni Olla – il governo Meloni mina l'indispensabile percorso verso la rigenerazione e la sostenibilità ambientale delle nostre città, soprattutto nelle periferie e aree interne, e mette a rischio oltre 100 mila posti di lavoro nel settore con riflessi devastanti per il sistema economico della Sardegna».

Nel 2022 – secondo Cgil e Uil – il Superbonus ha prodotto

nell'isola 10 mila occupati in più, il 2,2% del totale dell'occupazione regionale, con una percentuale superiore, seppur di poco, alla media nazionale che si attesta sull'1,8%. Il dato si riferisce a 5.000 posti di lavoro diretti in edilizia, 3.000 nell'indotto, ulteriori 2.800 legati all'aumento della domanda di consumi e servizi generata dai redditi di lavoro. E con questa manifestazione i sindacati hanno voluto dire no «a uno stravolgimento di norme e di regole che – afferma la segretaria regionale di Fillea Cgil Erika Collu – questo Governo vuole portare avanti a discapito della collettività e di un settore strategico che è il volano di sviluppo per eccellenza nel contesto economico nazionale, anzitutto, ma anche per la nostra Sardegna. Se non si apportano modifiche al decreto dovremo fare i conti con una vera e propria bomba a orologeria».

Fillea Cgil e Feneal Uil si dicono inoltre contrari alla norma proposta nel decreto attuativo del nuovo Codice degli appalti, sulla liberalizzazione dei livelli di subappalto nei bandi pubblici.

I. P.

©Riproduzione riservata

TUTTI I RISCHI IN UNO STUDIO DI CONFARTIGIANATO

L'intelligenza artificiale e i timori delle imprese

DI ANDREA PALA

L'intelligenza artificiale e automazione dei processi. Due aspetti che possono rappresentare una grande opportunità per le imprese sarde, ma è necessario gestire il cambiamento in modo oculato. Secondo l'analisi di Confartigianato imprese Sardegna «Pionieri dell'Intelligenza artificiale nelle piccole imprese», fondata su dati Ocse 2019 e Istat 2023, al momento solo il 5% delle piccole imprese italiane utilizza l'intelligenza artificiale per svolgere le proprie attività. Per il vicepresidente dell'Associazione Fabio Mereu «se l'intelligenza artificiale verrà sfruttata correttamente,

consentirà alle imprese di produrre prodotti evoluti e con nuove funzionalità – afferma – grazie a una profonda integrazione tra la macchina e l'automazione, al posto del lavoro manuale. È un mantra che si sente spesso ripetere visto l'impatto che la tecnologia ha avuto dalla fine del Settecento a oggi nell'impiego di manodopera umana. Allo stesso modo – spiega – l'automazione pende come una spada di Damocle sulle sorti delle piccole medie imprese sarde, che però hanno gli anticorpi».

Se il processo non verrà governato correttamente, potrebbe impattare sensibilmente sulle aziende e sugli addetti, causando la cosiddetta «disoccupazione

tecnologica» e mettendo a rischio oltre 71mila posti di lavoro. «La rapidità degli sviluppi scientifici e informatici – prosegue Mereu – sta portando a una trasformazione digitale dei sistemi produttivi, con risvolti positivi in termini di innovazione, ma anche inevitabilmente negativi, come la sostituzione dei lavoratori con macchine e tecnologie in numerose imprese in tutto il territorio. Una sfida, quella tra automazione e artigianalità che le imprese sarde potranno affrontare solo investendo sulla formazione specifica, accrescendo le competenze richieste dal mercato, ma anche le competenze informatiche da abbinare a qualsiasi competenza».



UNA RIELABORAZIONE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Secondo recenti dati forniti da Anitec-Assinform, in Italia il mercato dell'Intelligenza artificiale ha raggiunto nel 2022 un volume di circa 422 milioni di euro e raggiungerà i 700 milioni nel 2025, con un tasso di crescita medio

annuo del 22%. «Alcuni settori – conclude il vicepresidente – devono affrontare livelli di competitività talmente elevati che l'eliminazione di inefficienze avrà tanto valore per loro.

©Riproduzione riservata

Un coordinamento fra Sicilia e Sardegna per difendere il principio d'insularità

Un osservatorio per vigilare sull'insularità. Dopo l'inserimento di questo principio in Costituzione, frutto di un lungo percorso portato avanti in tutta la Sardegna, poi confluito in una proposta di legge popolare, la politica ha deciso di creare un organismo di coordinamento che coinvolge sia la Sardegna sia la Sicilia.

L'obiettivo è infatti quello di controllare i dettagli di ogni legge, a partire da quella sull'Autonomia differenziata, sulla quale sono in corso notevoli discussioni e frizioni in Parlamento. Il nuovo osservatorio focalizza inoltre la sua attenzione su regolamenti, programmi, impegni di spesa perché si riconoscano le notevoli distanze che devono essere colmate tra le isole e il resto d'Italia. «Questo organismo – evidenzia Michele Cossa, esponente dei Riformatori e presidente della Commissione speciale

del Consiglio regionale sull'insularità – rappresenta una tappa importante perché i primi segnali che vengono da questi primi mesi di vita del principio inserito in Costituzione ci fanno capire come, a livello nazionale, ci sia molta distrazione intorno a questo punto. Il disegno di legge Calderoli, che formalizza la cosiddetta autonomia differenziata, non lo prevedeva nella prima stesura. La Finanziaria nazionale inoltre non prevede nulla che possa colmare il gap tra le isole e il resto d'Italia, esclusa la previsione di una Commissione bicamerale che analizzi il fenomeno. Abbiamo quindi pensato che sia necessario vigilare. E, con la Sicilia e le isole minori, è stato istituito questo organismo, all'interno del quale ci saranno i rappresentanti delle università».

A. P.

©Riproduzione riservata

Sit-in degli idonei Aspal sotto la sede dell'Agenzia

La graduatoria è ancora bloccata e 90 idonei restano ancora senza contratto. E così non resta altro che scendere in piazza per protestare contro l'Aspal, l'Agenzia sarda per le politiche attive del lavoro, colpevole, secondo i manifestanti, di non assumere i vincitori del concorso bandito nel 2018 dall'Aspal. Nel corso di un sit-in sotto la sede dell'organismo, gli idonei hanno chiesto alla direttrice generale Maika Aversano di sbloccare la lista per le assunzioni.

Ma le rivendicazioni non terminano qui. I manifestanti chiedono la cessione della stessa graduatoria agli altri enti regionali, come Argea che in questo momento è alla ricerca delle stesse figure professionali del concorso Aspal. «Non possiamo più accettare di perdere altre opportunità lavorative perché la direttrice non rende immediatamente disponibile la nostra graduatoria», ha spiegato Giulia Roggero, una delle idonee e tra le portavoce del movimento spontaneo. «Argea – spiega – ha bisogno di queste figure e potrebbe assumerne dodici, ma ancora non si sa in quali tempi provvederebbe all'assunzione».

A. P.

©Riproduzione riservata

BBAIRE
centro odontoiatrico sardo

dei Dott.ri Stefano e Claudia Baire

CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO

PRIVATO E CONVENZIONATO

PROTESI FISSA E MOBILE

IMPLANTOLOGIA GUIDATA E CHIRURGIA ORALE

PARODONTOLOGIA

ESTETICA DEL SORRISO

ORTODONZIA TRADIZIONALE ED INVISIBILE

ODONTOIATRIA INFANTILE

ODONTOIATRIA GENERALE

MEDICINA ESTETICA

+++

Il nostro studio non presenta barriere architettoniche e dispone di un parcheggio ad uso dei pazienti.

Direttore sanitario Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com
Via Roma 52 - 09123 Cagliari | Tel. 070 667600
e-mail cosbaire@gmail.com

COMPLETATA DAL VESCOVO PISEDDU LA COLLANA IN 4 VOLUMI

Un percorso storico fra le chiese di Cagliari

DI MARIA LUISA SECCHI

«Le chiese di Cagliari». È l'ultima fatica letteraria del vescovo emerito di Lanusei, studioso e appassionato di storia e cultura sarda, monsignor Antioco Piseddu. Il volume è il quarto della collana curata dal prelado, che va ad arricchire la sua bibliografia già ricca di pubblicazioni. Attraverso le pagine del libro l'autore ci conduce alla scoperta delle chiese cittadine, comprese quelle che sono andate perdute. «La storia di questa impresa – spiega il vescovo Piseddu – parte da lontano ed è legata all'iniziativa dell'Almanacco di Cagliari, alla quale mi era stato chiesto di collaborare. In particolare il mio compito era quello di occuparmi di una delle chiese di Cagliari, in accordo con i numeri che progressivamente venivano pubblicati,

cosa che io feci per molti anni. Successivamente mi fu chiesto di riunire tutti i miei articoli per farne un volume. Accogliendo la richiesta, nel 2001, nacque così il primo volume».

La pubblicazione, ormai più di vent'anni fa, ebbe una risposta molto positiva da parte di un certo pubblico, spianando il terreno alla creazione del secondo e del terzo volume. «Quello pubblicato di recente – prosegue Piseddu – è l'ultimo della collana. Penso di non continuare più poiché il lavoro si è per così dire esaurito, essendo state citate e studiate tutte le chiese di Cagliari. Un repertorio completo e aggiornato di tutte le chiese cittadine».

L'ultima fatica letteraria del vescovo Piseddu presenta delle peculiarità rispetto alle precedenti, sempre nell'ambito della ricostruzione, con parole e immagini, del percorso storico degli

edifici di culto in città. «La singolarità del volume è offerta dallo studio approfondito delle chiese cittadine e anche della loro bellezza, seppure chiaramente non tutte possono essere classificate di altissimo livello. Ciò che mi ha affascinato, è anche dato dal servizio preziosissimo alla città che esse rendono, non solo a livello spirituale ma anche in ambito culturale».

Il testo si struttura essenzialmente in due parti: la prima tratta delle chiese ancora non studiate, a cominciare da quelle particolarmente rilevanti come ad esempio San Saturnino. «Mi sono fermato inoltre – dettaglia – su due cappelle molto importanti, quella del Seminario Tridentino di Via Università, quella del Seminario arcivescovile di via Cogoni nel colle San Michele e poi la Cappella del Pontificio seminario regionale sardo di via



LA BASILICA DI SAN SATURNINO

Parraguez, molto importante e di riferimento per tutta la Chiesa sarda».

Nel testo sono inoltre citate: la chiesa di Sant'Efisio, quella di Giorgino, quella della Madonna della fede, la chiesa di San Giuseppe a Pirri e varie altre. Monsignor Piseddu spiega inoltre che lo affascina «il Dio della bellezza – sottolinea – che si manifesta attraverso i segni e le l'architettura delle chiese. Si tratta di un vero e proprio inno alla bellezza

e Cagliari viene arricchita proprio da questa presenza di monumenti di altissimo livello. Incuriosisce però anche la seconda parte di questo volume, nel quale sono rappresentate le chiese non più esistenti».

Alcuni esempi sono dati dall'edificio di San Francesco nel corso scomparsa intorno al 1800, dalla chiesa di San Domenico vittima dei bombardamenti del 1943 o quella di San Giorgio di Suelli.

©Riproduzione riservata

PROVERBI AFRICANI

È una delle virtù fondamentali che rappresentano le condizioni necessarie del perfezionamento morale e quindi della felicità personale e collettiva. È vera sapienza di vita, sorella della modestia e della discrezione. È la virtù della giusta misura in materia di desideri e di godimenti cardinali. Si avvicina al buon senso (quello vero), che si esprime nell'autocontrollo e nella capacità di vedersi tramite gli occhi degli altri, nella coscienza delle proprie capacità e dei propri limiti, nell'atteggiamento ragionevole nei confronti degli dei e degli uomini e nel dominio dei ciechi desideri. E allora via con i proverbi, cominciando dai Baluba del Congo RDC «A forza di cercare la perfezione della statuetta, si finisce col tagliarle

la testa» (si consiglia di non forzare il talento e di non esagerare l'esercizio delle qualità, perché si cade nell'errore). E, perché no, quando ci dovrebbe far riflettere, visto quello che succede ai VIP o a certi politici. Ce lo ricordano gli Haoussa del Senegal: «Quando applaudono troppo al tuo fischio, rischi di sbavare» (l'esagerazione rende ridicolo). C'è chi pensa di essere un predestinato, un illuminato come qualche comico-politico. I Bassar del Togo ci riportano a terra, dicendoci «Devi crescere, prima di mordere» (si consiglia a coloro che provano cose che vanno aldilà delle loro capacità). L'invidia è sempre una brutta bestia, come dicono i Bamoun del Cameroun: «La corsa di un amico può farti comprare un cane»

(non vivere al di sopra dei propri limiti, invidiando le persone più ricche). E di conseguenza, come dicono i Basonge del Congo RDC: «La gallina ingoia ciò che conviene al proprio becco» (la pretesa di grandezza è dannosa alla propria vita). C'è sempre qualcuno che presume che a lui non succederà niente, perché importante, figlio di...ma come dicono i Tutsi del Rwanda: «La polvere della riviera s'immagina che la pioggia non cadrà» (la presunzione non è prudente). Come si dice in swahili «Mimi najua» (Io so, non ho niente da imparare, io sono l'illuminato, nessuno può competere con me) Un po' come ci dicono i Toucouleur della Mauritania: «Il rospo ama l'acqua, ma non l'acqua calda» (è meglio la temperanza

nei desideri, non si può avere tutto, perché veniamo da famiglie importanti. Bisogna anche sapersi accontentare, scegliere le cose veramente valide). Ed è quello che è successo, secondo questo proverbio dei Bamoun del Cameroun: «L'anatra andò al ruscello; poi, se ne ritornò quasi rotta» (non fare le cose al di sopra delle proprie risorse).

Ed è qui che entra in gioco il Buon senso. Quello che è successo al «Leopardo che morì per aver consumato una mucca intera», come ricordano gli Zulu del Sud Africa, vale anche per il mangiare. Oppure a quello che vuole portare via all'altro ciò che piace a lui e fa una brutta fine, come allo «Sparviero che si punisce da solo, perché ignora che l'osso appartiene

al cane», come riflettono i Bassar del Togo (non andare al di là delle proprie capacità). Noi diciamo che «chi troppo vuole nulla stringe».

I Bamoun del Cameroun lo dicono alla loro maniera: «Quando il cibo è troppo salato diventa amaro» e i Peul del Cameroun continuano, dicendo che «Quando gli dai la mano, ti prende tutto il braccio» (l'insaziabilità). Insomma non bisogna esagerare nei propri talenti, ma essere equilibrato, come dicono i Basonge del Congo RDC: «Quando canti al tam-tam, cerca di riposarti; un cantore di una corte regale ne morì di stanchezza». E per finire «Se non hai denti forti, aspetta che le noccioline diventino mature».

Oliviero Ferro

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 14.45, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA



RADIO
KALARITANA
APP

SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI



La benedizione delle Palme «a Quartu Sant'Elena» (Foto parrocchia Sant'Elena)



Il rito delle Palme «a Furtei» (Foto parrocchia Santa Barbara)



La commemorazione delle Palme «ad Assemini» (Foto parrocchia S. Pietro)



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero **320.6055298**

Oppure chiama il numero Verde **SOS VITA 800.813.000**



CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

Cagliari, Via Logudoro, 40 Tel. 070.654845

Consulenze individuali, di coppia, familiari, psicologiche, pedagogiche, sessuologiche ed andrologiche, legali, etiche, rotali.

Mediazione familiare e dei conflitti

Servizio gratuito

Previo appuntamento, dal lunedì al venerdì ore 16.30 - 19.30